



Da sinistra  
Sandra  
Toffolatti,  
Manuela  
Mandrachia,  
Maria Angeles  
Torres  
e Alvia Reale  
all'India

di RITA SALA  
**Q**UATTRO ragazze, il padre di Montalbano e Luigi Pirandello. Un insieme sospetto? Al contrario, dato che il frutto

## “Festa di famiglia” all’India, di Camilleri Donne di dolori

è *Festa di famiglia* (all’India di Roma, titolo inaugurale della nuova stagione, fino al 1° novembre), uno spettacolo riuscito, emozionante, moderno. Una lezione di vita senza pedanteria. Il quartetto – Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolatti, Mariàngeles Torres – firma testo, regia e interpretazione. Andrea Camilleri ha collaborato alla drammaturgia. Fabio Cocifoglia e Diego Ribon sono i due maschi della situazione. Anna Gualdo, dal 26 ottobre, sostituirà la signora Reale.

*Festa di famiglia* riunisce attorno a una donna ancor bella, che compie sessant’anni, le figlie, i loro mariti e tutte le controversie, morali, estetiche e sociali scaturite dai rapporti di

sangue, di legge, di scelta. Come hanno annunciato le attrici-registe è una dissertazione sulle dinamiche violente all’interno del nucleo familiare. Ma fatta di teatro, ben messa in teatro, comunicato in forma *inconfondibilmente* teatrale. Nulla di lontano dal pubblico, di contorto o letterario. Tutto è “vissuto” e “sofferto” sulla scena, in finzione e verità, tanto da acchiappare il pubblico e tenerlo al gancio fino all’epilogo.

Attorno alla festeggiata (una sensuale, estenuata, perfida, bravissima Reale), le tre figlie si agitano con le loro storie: chi tormentata dalla gelosia retrospettiva del marito, chi dall’oscuro possesso che un padre-non-padre volle fare di un corpi-

cino adolescente, chi dall’irrisolto rapporto amoroso con il partner/rivale. E brillano la Mandracchia,

la Toffolatti, la Torres. Ma anche i loro compagni. Le battute pirandelliane si intrecciano benissimo con i passaggi creati per rendere plausibile il mélange e, nel bailamme comunque regolato dalla logica delle sopraffazioni familiari, si riesce persino a ridere, a sorridere, a ghygnare amaro.

Vien fatto di pensare che tanta plausibilità, tanto vigore, tanta scorrevolezza (senza nessuna rinuncia sul piano dei contenuti) mettano in crisi il ruolo del regista puro, il cui ruolo ancora si predica come insostituibile. Applausi calorosissimi alla “prima” da spettatori grati, che se ne vanno dalla sala non proprio a cuor leggero, ma con un bagaglio di pensiero illuminato dallo humour.

